

Segnala le tue attività artistiche e le tue iniziative nel campo dello spettacolo e del divertimento a: redazione.barletta@gazzettamezzogiorno.it

L'INTERVISTA IL SAGGISTA BARLETTANO SVELA I SEGRETI CONTENUTI NEL LIBRO EDITO DALLA ROTAS

«La stanza segreta» viaggio culturale nella scrittura poetica

L'ultima fatica letteraria di Giuseppe Lagrasta

di GIUSEPPE DIMICCOLI

«La stanza segreta», saggio sulla scrittura poetica, è l'ultima opera del barlettano Giuseppe Lagrasta pubblicata per i tipi della Rotas.

Professor Lagrasta ci potrebbe argomentare le motivazioni che sottintendono la scelta del titolo?

«Dopo aver pubblicato uno studio su Italo Calvino e la specificità della sua strategia narrativa ho sentito il bisogno di ritornare sui miei vecchi passi... ritornare alla radice della passione per la poesia. Ho così, stabilito, di attraversare il linguaggio della scrittura poetica; ecco: la stanza

segreta è stato il luogo in cui ho sostato a lungo per riflettere, per meditare, pensare; la stanza segreta come luogo di ristoro per la mente, una stanza piena di libri, di musica e di parole

che aleggiano nell'aria, densa di voci che mi ritornano dalle parole... musicali. La mia è stata una sosta sul mare della musica delle parole, delle assonanze, partiture che offrono memoria alle parole che danno l'anima alla poesia».

In apertura del suo saggio lei dichiara che è strettamente necessario andare oltre "la linea d'ombra". Per incontrare chi - ci chiediamo - Per fare cosa?

«La richiesta tutta mia e personale è rivolta ai poeti ma anche e soprattutto ai lettori; chiediamo di condire la strada che conduce "oltre la linea d'ombra". Perché? E' necessario paragonare la linea d'ombra alla siepe presente nell'Infinito, poesia di Giacomo Leopardi. Certo, la proposta comparativa è audace. Ma perché non tentare, non percepire che oltre la linea d'ombra (titolo di un romanzo breve di Conrad) vi è l'amicizia, le passioni, il dialogo, la tenerezza, i tradimenti, i dubbi, le interrogazioni sul senso del vivere e del morire, il male oscuro, il sonno che ci annienta, i sogni che ci pervadono e spesso ci smentiscono? E' necessario ascoltare, riprendersi il desiderio di condividere con gli altri emozioni che spesso ci sfuggono e sfuggendoci, perdono senso. Così rischiamo di perdere anche il significato legato alle nostre esistenze. Ci ritroviamo a vivere da esseri umani invisibili, dimidiati e inesistenti. Occorre riprendersi la vita che ci abbandona. E il

passo diventa breve con l'accoglienza della poesia nel nostro cuore e nella nostra mente. Quindi Joseph Conrad e Giacomo Leopardi, insieme».

Ma è solo una questione di emozioni, di vita interiore oppure c'è dell'altro?

«Noi viviamo continuamente in piena luce, rovistati e registrati; un grande fratello si ostina ad alimentare il nostro destino e la nostra umanità. Che fare? Illuminati dal sole... e poi... sul fare della sera, spesso, stanchi ci rannicchiamo in con d'ombra, innamorati del vivere oppure disgustati dal vivere; tentiamo di spiegarci di quale male oscuro soffriamo... vertigini, capogiri, capitolomboli, esercizi di stile, elogio della lentezza o della leggerezza, richiesta di battesimo per i nostri frammenti - direbbe Mario Luzi - grande poeta del nostro Novecento. E allora? Per essere maggiormente orientati occorre andare oltre la linea d'ombra. Non basta vivere per vivere - e ciò lo insegnano i poeti, i filosofi -; è necessario, invece, esplorare, interrogarsi, perché il futuro che non vediamo o percepiamo in un attimo è alle nostre spalle. E' qui che si gioca la partita: la opportunità fondamentale di intercettare le strategie "per riconoscere il futuro che è già alle nostre spalle e anticiparlo; fare nostro il futuro che si allontana, farlo brillare di azioni concrete, di prese d'atto per essere pronti ad affrontare le sfide che ci attorniano. Quindi andare oltre la linea d'ombra non è un esercizio soltanto poetico ma è anche una modalità per intercettare l'umano che è in noi e farne parte».

Leggendo il testo abbiamo notato la sua continua attenzione verso "la parola in sé e per sé". Come mai tanta riflessione intorno a un tema così complesso?

«La parola in questo periodo storico risulta terribilmente e drammaticamente svilita, consumata, ridotta a puro esercizio fonetico; la parola è in frantumi ed è espressione di una società accelerata che oltre a consumare parole, consuma, nell'esercizio continuo dell'immediatezza, anche le più intime emozioni, quelle più interiori pubblicandone i risvolti sui social; ecco che la narrazione quotidiana ha trasformato la parola in un gioco fonetico ed esclusivamente esteriore. Questa parola incenerita necessita di un recupero».

Quali potrebbero essere le azioni?

«Occorre provocare una scossa platonica - riflessiva sull'uso della nostra parola; ecco una delle principali motivazioni che mi ha condotto alla scrittura di questo testo. Se la parola è dell'uomo e nell'uomo e si trasforma in emozioni che umanizzano la relazione umana allora è opportuno riflettere sulla parola attraverso un esercizio riflessivo: una parola che faccia attenzione alla poetica insita all'educazione e all'educativo. Una parola educante, ecco ciò in cui crediamo. E la poesia e il suo linguaggio contengono una parola trasformativa che potrebbe educare alla riflessività».

Potrebbe indicarci alcune strategie per recuperare il senso e il significato?

«Occorre ripartire dalla relazione umana, quella relazione dialogica che incide sull'interiorità; la posta in palio è molto alta. Le future generazioni hanno bisogno di percepire da una società educante adulta che la poesia non è solo funzionale all'arte, all'estetica e alla filosofia; la poesia è rivolo e fiume in piena capaci di trasformarsi in pensiero educativo, denso di trasformazioni educanti. «La stanza segreta individua dei canoni

per effettuare la trasformazione: dall'approfondimento tematico, all'investigazione della poesia dei luoghi, dalla poesia della memoria a quella che si fa pensiero democratico, libero e civile».

Quali sono i poeti che ha indagato in questo saggio?

«Si parla di Amelia Rosselli e Paul Celan per poi approfondire i legami con Giuseppe Ungaretti, Eugenio Montale e Stearns Thomas Eliot, Wallace Stevens, Italo Calvino e Paul Valery. Viviamo in una comunità che provoca continuo desolazione, solitudini, disperazioni e disagi. Il poema "La terra desolata" di S. T. Eliot ne coniuga, nel bene e nel male, gli esiti essenziali».

Forse, dopo tanto movimento magmatico, si prevede una svolta, un cambio di rotta. Insomma, occorre fare qualcosa.

«Forse, senza accorgercene, siamo giunti a una svolta antropologica che riguarda strettamente il nostro vivere nel sistema che ci appartiene. Occorre una Poesia Mondo 3.0 per en-

trare nel vivo della vita interiore degli esseri umani? Forse sì. Troppo disinteresse. Troppi personalismi. Quando si parla di cultura, di nuove tecnologie, di arte, di nuovi linguaggi, di scienza e creatività pensiamo ai giovani. Certo. E allora la Poesia Mondo 3.0 rappresenta un nuovo mondo poetico da ricostruire, da ridisegnare, da accertare, per consentire la progettazione di una nuova armonia umana, tra l'indifferenza e gli automatismi e le connessioni strategiche che stimolano verso l'esercizio della vita, anche economica, che ri-

Di cosa necessita, quindi, una nuova progettazione umana?

«La progettazione umana ha bisogno dell'educazione alla creatività ma non di quella fine a se stessa, narcisistica e individuale narrata su whatsapp, ma soprattutto sarà opportuno puntare su un modello di vita impegnato di arte, di linguaggi alternativi a quelli banalizzanti che ci attorniano; abbiamo bisogno di musica e di poesia, di strumenti per elaborare i dati concreti del reale. I giovani hanno bisogno di convivere con questi dati di realtà. Questo è il Mondo Poetico 3.0. «La stanza segreta» è un'opera che consente anche un approccio interdisciplinare alla creatività e al mondo dell'innovazione tecnologica».

Allora la poesia si pone quale cerniera tra i nuovi mondi?

«Sì, la poesia si pone come anello di congiunzione tra i diversi saperi

umanistici e scientifici e ne cura le simmetrie, le investigazioni plurali. Certo questa strategia non è solo della poesia ma anche di altre scienze. Comunque, entriamo nel vivo de "La stanza segreta": noi affermiamo che la poesia racconta storie. Questo non è troppo evidente leggendo una poesia. E invece la poesia è narrazione. In un poema vi è una storia, breve o lunga che sia, ma vi è narrazione. Infatti, la poesia è narrazione dei luoghi della vita, delle circostanze e delle emozioni, dei fatti e delle civiltà. La poesia identifica. Connette mondi e non affonda le sue radici nella disperazione ma nelle gioie della vita, nelle passioni e nei desideri, nelle speranze e nella lotta per la libertà».



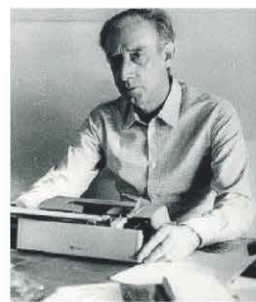
Intervista allo scrittore Giuseppe Lagrasta su «La Stanza segreta», saggio sulla scrittura poetica, Rotas Edizioni, 2017. Sotto, Amelia Rosselli



Giuseppe Lagrasta



Italo Calvino



Mario Luzi